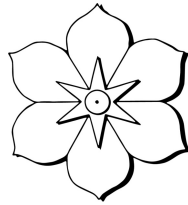


# $\pi$ aideia



«Quelle cose che garantiscono la comunione reciproca tra gli dèi e gli uomini, non mirano ad altro che a custodire e curare l'amore.»

*Platone, Simposio, 188b-c*

Settembre - Ottobre 2023

## Discorso di Erissimaco, il Medico

Nel Simposio di Platone in cui si parla dell'Eros, al discorso di Pausania fa seguito il discorso del medico Erissimaco.

Pausania aveva affermato che c'era una bellezza terrestre (Venere pandemica) e una bellezza celeste (Venere urania), l'eros doveva essere orientato verso la Venere urania, la sola che poteva offrire armonia ed equilibrio all'uomo.

Erissimaco che è un medico allarga la prospettiva e parla dell'amore come un principio universale che si riflette sulla natura, le arti e il rapporto con gli Dèi.

Vale la pena seguirlo con attenzione:

La distinzione di un duplice Eros mi pare sia esatta, ma esso non sussiste nelle anime degli uomini [innamorate] dei belli, ma che sussista altresì in altre cose e per molte altre cose. [...] Eros è un dio grande e meraviglioso e si estende sia sulle cose umane sia sulle divine (186a-b)<sup>1</sup>.

### *La medicina*

[Partendo dal presupposto che] come Pausania diceva poco fa è bello concedere i propri favori alle persone buone ed è brutto concederle alle persone intemperanti [che obbedendo ai piaceri illimitati, consumano energie senza riempirsi mai], così an-

---

<sup>1</sup> Tutte le citazioni sono tratte da: Platone, *Tutti gli scritti*, a cura di G. Reale, Ed. Bompiani, Milano 2014.

che per i corpi è bello concedere i favori alle parti buone e sane (e in questo consiste appunto la medicina), mentre è brutto concedere i favori alle parti cattive e malate, e ad esse bisogna non compiacere se si vuole essere un valente medico (186c).

La medicina deve favorire la temperanza e non l'intemperanza. Le conoscenze mediche cioè non dovrebbero essere usate a servizio di aberrazioni varie (droghe, pillole eccitanti, psicofarmaci, ecc.).

È utile riportare più estesamente il discorso di Erissimaco su questo punto:

Infatti la medicina, per dirla in breve, è la scienza degli impulsi amorosi dei corpi a riempirsi e a svuotarsi, e colui che sa distinguere in queste cose l'amore bello da quello brutto è il medico per eccellenza (*ivi*).

Il metabolismo a qualsiasi livello è un riempirsi e uno svuotarsi: l'apparato digerente, renale, polmonare ecc. fa questo. Se c'è un eccesso deve essere corretto. L'eccesso è considerato un "amore brutto", per esempio l'ingordigia, mentre la temperanza e l'equilibrio è "amore bello" perché è funzionale alla salute del corpo.

E colui che sa far mutare e sa far acquistare ai corpi un amore in luogo dell'altro, ed è in grado di produrre l'amore in quelle parti in cui non c'è e dovrebbe esserci, o toglierlo in quelle parti in cui c'è e non dovrebbe esserci, ebbene costui è un buon artefice (186d).

Questa affermazione è perfetta dalla prospettiva della medicina cinese, cioè dell'agopuntura. Tutto è visto in termini di energetici: ci sono nel corpo umano punti di tonificazione e di dispersione; agendo su questi punti, si può togliere o immettere

energia nel corpo, sì da ristabilire l'equilibrio che gli concede la perfetta salute, fornendo ai vari organi la giusta energia (amore).

E proprio per aver saputo infondere in queste cose [nel corpo] l'amore e la concordia [equilibrio energetico] il nostro progenitore Asclepio fondò l'arte della medicina (186e).

L'arte della medicina era esercitata da iniziati, persone che vi si consacravano pienamente, ed era praticata vicino ai templi. I medici erano come dei monaci con uno *status* interiore alto e nobile. Ancora oggi ci si aspetta da un medico il bene, elargito in "scienza e coscienza", ma purtroppo questa *dignitas* talora viene miseramente perduta per desiderio di denaro o di potere.

#### *La ginnastica e l'agricoltura*

Erissimaco continua ribadendo che l'arte della medicina è "interamente governata da questo Dio, e così anche la ginnastica e l'agricoltura" (187a).

Anche la ginnastica, che Platone considera come la tecnica che preserva la salute fisica, e l'agricoltura da cui deriva il cibo buono per la conservazione del corpo, sono governati dallo stesso dio. Obbediscono cioè allo stesso principio universale di equilibrio e di accordo.

#### *L'armonia musicale*

Anche l'armonia musicale nasce da cose prima discordi, come l'acuto e il grave, poi rese concordi dall'arte della musica permeata di amore.

L'armonia è consonanza, cioè consenso, dice Erissimaco. Ciò è molto interessante.

"Il consenso non può nascere da cose discordanti, fino a che rimangono discordanti" (187b).

Da qui il bisogno di armonia a tutti i livelli.

Noi abbiamo un “criterio” innato (perché i bambini anche neonati ne sono sensibili), che ci fa riconoscere le assonanze che distinguiamo dalle dissonanze.

Siamo attratti dalle prime e respingiamo le seconde.

Qualcosa di simile avviene in ordine al ritmo, esso nasce dal “veloce e dal lento” che devono mescolarsi in modo da produrre bellezza. E tutto questo è un'altra attività di Eros.

“Dunque la musica è scienza degli amori di armonia e di ritmo” (c).

D'altra parte, se non c'è il “fuoco” cioè l'energia dell'amore chi intraprenderebbe qualsiasi genere di esercizi e di studi?

Ancor di più, quando si dovrà creare composizioni complesse, occorrerà una spinta più decisa e forte.

E qui torna il discorso di prima, e cioè che bisogna concedere i propri favori a quelli che sono temperanti, affinché diventino più temperanti [...] [mentre] l'amore [...] volgare bisogna offrirlo con cautela a coloro ai quali si offre, affinché se ne goda il piacere senza che si generi alcuna intemperanza. Così anche nella nostra arte è sempre difficile fare uso retto dei desideri che vengono soddisfatti dall'arte culinaria, in modo che se ne goda il piacere senza cadere in qualche malattia” [dunque il medico è sempre a favore di una limitazione della sfrenatezza] (187d-c).

Quindi la musica deve rendere sempre più temperanti gli uomini (temperanza in greco è *sofrosyne*= saggezza, compostezza), cioè deve stimolare i piani più alti, il piano noetico e dianoetico (intuizione e mente razionale).

Comunque anche agli uomini più grezzi viene offerta la musica, a patto che non stimoli la dissennatezza, ma che il piacere sia all'interno di un ordine e di una armonia.

### *Le Stagioni*

Se prevale l'amore ordinato - Afrodite celeste - allora ci sarà salute per gli uomini, gli animali e le piante. Quindi ci saranno buone annate e abbondanza.

Quando, invece, predomina l'amore che si accompagna a violenza [quindi quello che si esprime sul piano istintivo -emotivo], per quanto concerne le stagioni dell'anno, allora esso distrugge e danneggia molte cose.

Infatti le pestilenze di solito si producono da tali cause, e così molte altre e diverse malattie che colpiscono gli animali e le piante.

E anche le brine, le grandini, le ruggini [malattie] del grano provengono dalla sopraffazione e disordine reciproco di questi amori, e la scienza di essi, che riguarda i moti degli astri e le stagioni dell'anno si chiama astronomia (188a-b).

Quindi, per Erissimaco a seconda della qualità vibratoria (amore celeste e amore terrestre) degli uomini, lo "spazio" ne risente e risponde in maniera consonante. C'è un'osmosi tra l'uomo e l'ambiente e questo risente della qualità di quello.

L'uomo è dentro un *unicum* che risponde alle vibrazioni, alle energie di esso.

Tutto nell'universo è vibrante, se le vibrazioni sono discordanti, si ottiene un risposta che tende a ristabilire l'equilibrio. Più profonda è la malattia, più drastica è la cura.

### *Rapporto con gli Dèi*

Quelle cose che garantiscono la comunione reciproca tra gli dèi e gli uomini, non mirano ad altro che a custodire e curare l'amore (188b-c).

Tutte la preghiere e i riti che comportano un riferimento al mondo divino non innalzano forse l'uomo a una condizione più

armonica e nobile e quindi a una condizione di amore ordinato e rivolto verso il cielo?

E ogni empietà non nasce dal fatto che “non si concedono favori all’amore ordinato, non lo si onora, e non lo si venera in ogni azione”?

Nell’arte della divinazione (*krino*=discernere, valutare, cernere) in cui si tiene conto della dottrina e del rapporto con gli Dèi, la meta è sempre custodire l’amore celeste.

Nei riti (in sanscrito *ṛta* = ritmo) si tratta di innalzare la propria vibrazione (evocazione) e di far scendere (invocazione) la vibrazione divina in modo che le energie possano incontrarsi e armonizzare la terra.

L’arte della divinazione ha avuto il compito di osservare gli amanti e di curarli. Ed essa intesse amicizia tra gli dèi e gli uomini, in quanto conosce gli amori degli uomini che tendono alla giustizia e alla santità.

Dunque Eros ha una potenza così vasta e grande, e, anzi, una potenza universale. Ma l’amore che tende a cose buone e si accompagna a temperanza e giustizia, sia presso di noi che presso gli dèi, ha la potenza più grande e ci procura ogni felicità, rendendoci capaci di stare insieme gli uni con gli altri, e facendoci essere amici con gli esseri che sono al di sopra di noi, cioè con gli dèi (188c-d).

In tutte le tradizioni sapienziali è risaputo che il giusto è ascoltato presso gli Dèi che si compiacciono della bontà e dell’umiltà.

Mantenere il cuore puro e obbedire all’armonia interiore significa vibrare all’unisono col Tutto, scoprire la solidarietà di tutte le cose, e bonificare con la giusta qualità le energie che si muovono attorno a noi.

## Riflessioni

*di Pina*

Tutti i mondi in cui ci si muove: famiglia, lavoro, tempo libero, si riuniscono in intime coordinate che riportano al Centro e a unirsi quanto più stabilmente al Fuoco che mai si spegne.

\*\*\*

Se provi a rallentare il moto di sempre, se cominci a sperimentare la bellezza di stare fermi, se lanci, nel silenzio, l'istanza profonda del cuore, qualcosa lentamente e inesorabilmente si svela alla tua vista interiore e non ti lascia più.

\*\*\*

Lasciati guidare, lasciati dolcemente trasportare, abbandona ogni fardello terreno e unisciti nel silenzio a quell' "Oltre" che è qui per sempre e da sempre!

\*\*\*

“Alla fede e alla dimostrazione intellettuale lentamente dovrai sostituire l'esperienza interiore. Vi sono molti che viaggiano sulle ali della fede, altri su quelle della dimostrazione mentale, tu invece devi vivere la verità non per fede o dimostrazione, ma perché sai attuare una totale rivoluzione di coscienza, perché hai conquistato la Dignità che conferisce una superiore statura.”<sup>2</sup>

<sup>2</sup> Raphael, *La Triplice via del fuoco*, p. 132, Ed. Āśram Vidyā, Roma 1986.



Mentre un mondo crolla ogni giorno sotto i nostri occhi, un altro sorge interiormente e la “porta dell’impossibile” si apre e conduce dolcemente verso la Meta. Lentamente si va svelando una nuova condizione interiore dove è più chiaro ed evidente l’importanza del giusto pensare e del giusto agire; tutto si sposta sempre più all’interno, connotato da leggerezza e stupore. Man mano che la forza dell’ego diminuisce la sua pressione, la Vita vera si svela.

\*\*\*

Dalla visione irrealistica (romantica) alla visione reale (ontologica): così si potrebbe sintetizzare il percorso del ricercatore sincero. Se il suo anelito è ascoltare l’anima e realizzare il Bene maggiore (*Bèltiston*) nel tempo, il discepolo, non può non spostare il suo movente profondo, ma forse più che spostarlo si tratta di renderlo sempre più puro e neutro e così conquistare una vista sempre più nitida, priva degli interessi egoici e “fare ritorno a... Casa”.

\*\*\*

Una fiaba che sintetizza tale percorso è quella di Cenerentola. Lo stesso nome, potremmo dire, ha un significato emblematico “farsi cenere”, destrutturandosi spegnere i fatui fuochi e offrire ciò che resta. Nella visione romantica la ragazza, dopo tante peripezie in cui, malgrado i maltrattamenti, riesce a mantenere la sua bontà e il suo candore, incontra un giovane principe e da quel giorno la sua vita è trasformata e illuminata. Nella visione ontologica tale incontro avviene all’interno: il principe non è altro che il Principio, l’Archetipo, la Natura profonda del Sé. Da questa prospettiva la ragazza rappresenta la

*Prakṛti*, il principe il *Puruṣa*, tutta la subcoscienza è rappresentata dalla matrigna e dalle sorellastre. Questo buio subconscio è vinto dalla luce; il principe la incontra e tutto si risolve. Potremmo dire con Plotino:

“È davvero un miracolo, Egli non arriva ed è presente, Egli non è in nessun luogo eppure non vi è luogo ove Egli non sia”.

A tutte le persone in cerca del “principe azzurro” arriva il messaggio liberatore: cerchiamolo “dentro” di noi, da lì invero non se n’è mai andato e mai se ne andrà...

*Shanti*

## Rifiuto o Incomprensione?

È esperienza di tutti i discepoli il disagio che nasce dalle difficoltà di interagire con il mondo. Questo si traduce spesso in grande sofferenza quando si pensa di essere rifiutati: rifiutati dalle famiglie che non li “riconoscono”, dagli amici, dal mondo della scuola, del lavoro, ecc...

E poiché coloro che li respingono sono molti, allora sorge nell'anima di chi, per natura ha una certa sensibilità, la convinzione subdola che è lui la persona sbagliata. C'è in lui qualcosa che non va, non è normale! Possono verificarsi casi di nevrosi, di sindrome di persecuzione, di autolesionismo e, in casi estremi, di prospettive di suicidio per porre fine a quella sofferenza.

Chi non condivide i valori del mondo può soffrire di una grande solitudine. Ma poi a poco a poco, si incontrano i simili, le persone affini, quelle che la pensano come noi, che condividono e che convibrano.

Allora la solitudine è sparita, si ha un senso di benessere, di accordo, di reciproca comprensione: a volte basta uno sguardo, un piccolo cenno per comprendersi e sentirsi uniti e solidali.

Perché spesso si è mendicanti di comprensione. E a volte quando si incontrano persone che un po' ci ascoltano, facilmente ci illudiamo che c'è intesa, e parte un'entusiasmo, un entusiasmo, una gioia spesso foriera di... cocenti delusioni.

Comunque, dopo vari tentativi, si possono incontrare fratelli leali e onesti che condividono sinceramente il sentiero, e allora nasce lo stupore di essere sintonizzati, compresi, condivisi, amati, appagati.

E questo, a maggior ragione, quando si incontra un Maestro.

La gioia, l'intensità, la bellezza, la profondità, la meraviglia e ancora, la sensazione di aver trovato un sostegno indiscusso, ci ripagano dalle sofferenze e dalle incomprensioni ricevute.

Già, proprio così, incomprensioni.

Guardando con occhio equanime all'indietro, una volta che l'esigenza di una relazione efficace è stata abbondantemente appagata, allora ci si rende conto che tutta l'ingiustizia subita e il dolore, non erano altro che incomprensioni.

Qui ci dobbiamo soffermare un momento perché è un punto cruciale.

Partiamo da un dato: si nasce con una certa "capienza" coscienziale. C'è chi è più capiente e chi è meno capiente, sia nel senso di comprendere che di accogliere.

Ci sono anime più antiche e anime più giovani. Secondo la teoria della reincarnazione ci sono anime con un vissuto di più incarnazioni e anime con meno incarnazioni.

Ci sono anime più profonde e anime più superficiali. Ciò lo si può evincere dagli interessi che si perseguono. Chi persegue interessi mondani o è attratto dalle esperienze empiriche è più superficiale rispetto a chi è interessato ai movimenti interni della psiche.

Ma anche qui c'è una superficie e una profondità: chi è interessato all'aspetto istintivo-emotivo è più superficiale di chi è interessato all'aspetto del sentimento e della mente.

E ancora sul piano della spiritualità c'è chi è interessato ai fenomeni e alle esperienze del sottile, chi alle *siddhi*, chi all'aspetto universale, chi alla metafisica...

Sono gradi di “vecchiaia” dell'anima.

Ora è giusto che ognuno faccia la propria esperienza e, possibilmente, in armonia con le altre, non arrogandosi un diritto di “superiorità”. Così come un vecchio deve rispettare le esperienze dei giovani e viceversa i giovani anche se non comprendono, devono rispettare gli adulti.

Ritornando al discepolo, chi sente un anelito spirituale è logico che sia un' anima “vecchia” e che quindi non sarà compreso dalle anime “giovani”. Ma questo lo si scopre nel tempo, perché all'inizio c'è una sofferenza che può sfociare in qualche nevrosi o disadattamento.

Il “rifiuto” del mondo deriva dal fatto che anche il “mondo” deve difendersi dalla “minaccia” che costituisce il discepolo. La sua presenza, la sua sensibilità, il suo modo di pensare e di agire sono una disconfessione del mondo.

Essere “del mondo” significa essere identificati con tutto quello che il mondo offre in termini materiali e psichici. Essere identificati con le ricchezze, la notorietà, il successo, i piaceri, può essere sentito da parte del discepolo come minaccia da un lato e come sciocchezza dall'altro.

Minaccia perché sa che non si potrà conformare a quella linea, per cui si sente diverso e, potenzialmente, emarginato; sciocchezza perché si rende conto della inanità inconsistente dell'attaccamento all'effimero.

E poi, ancora, ci si mette pure la famiglia, che lungi dal costituire un ambiente protetto, ovattato e sano, in cui ci si sente

amati e accolti, diventa il luogo della sofferenza: ecco non si è riconosciuti, anzi proprio quel bambino diverso viene trattato male e viene continuamente stimolato a conformarsi agli altri, spesso facendo paragone con altri componenti della famiglia più “normali” o con estranei che, secondo loro, eccellono in quanto conformi ai valori in voga.

Diciamo che la persona di una certa sensibilità non ha un’infanzia o una giovinezza facile. E la cosa più grave è, come si diceva prima, che essa può sentire un profondo bisogno di essere capita, amata, riconosciuta. E spesso cerca di conformarsi, di rispondere alle aspettative degli altri, si fa “tappetino” nei confronti di tutti, pur di essere accettato e di non subire rifiuto.

Oppure a volte si creano delle nevrosi: non comprendendo il meccanismo e presupponendo erroneamente che tutti possono capire tutti (e questo è l’errore tragico) allora si può pensare che gli altri non ci accettano per pura malvagità.

Ecco che tutti sono cattivi e minacciosi. Nasce così una sindrome di persecuzione veramente dolorosa, e difficile da disinnescare perché c’è un fondo di verità. Che gli altri non ci accettano e si comportano in maniera non amichevole è vero, ma che tutto questo proviene da una malvagità è falso.

“Magari, dice Platone, i cattivi *sapessero* fare il male! perché se *sapessero* fare il male, *saprebbero* anche fare il bene”. Ma il male è... banale, è solo frutto di paura. Come i cani, quando si sentono aggrediti e minacciati abbaiano e attaccano, perché percepiscono l’emotività di chi gli sta accanto (è un automatismo), così accade per gli uomini: si ha paura del diverso perché non si sa che cosa ci può riservare. Allora l’istinto di autoconservazione reagisce. Anche nella scuola le anime più antiche in genere

vengono trattate male, perché certo non possono entusiasinarsi per poesie pessimistiche o tetre o per una storia fatta solo di violenze o per un sistema competitivo fatto di “nemici” a cui far vedere il proprio valore.

E, certamente, una società in cui le anime più nobili non sono riconosciute e in cui c'è il trionfo della mediocrità, non può andare lontano.

Da qui la decadenza di un popolo.

Ma il nostro amico in questione sarà sempre disadattato?

Dicevamo prima che può incontrare il suo gruppo di riferimento e i suoi amici o addirittura il suo Maestro. A questo punto, ma non immediatamente, la sua solitudine è scomparsa. Non immediatamente perché difficilmente il discepolo fa una scelta di campo netta: un po' dà ascolto alla sua subcoscienza, ritrovando tutti i problemi irrisolti, un po' dà ascolto alla coscienza fruendo di una condizione di armonia e di giusto nutrimento.

Man mano che procede dopo “mesi o anni”, si rende conto che il mondo è solo un “campo di servizio” a cui non si può chiedere semplicemente nulla. Comincia un travagliato “*neti-neti*” in cui tutti gli appoggi vanno cadendo, oppure quando il discepolo si “innamora” ecco che l'oggetto del suo amore viene allontanato in un modo o in un altro.

E man mano che gli oggetti (anche le persone) vengono allontanati ecco che una solitudine e un silenzio cominciano a fare capolino nell'anima. Tutto quello che agli occhi del mondo può sembrare importante per il discepolo è nulla: non ha bisogno di ricchezze, anzi se ha qualche proprietà, ne sente il peso; non ha bisogno di riconoscimenti, né di passare alla storia (poiché vede che le relazioni sono impostate su meccanismi subconsci,

che senso ha passare alla storia dei ...burattini?); non ha bisogno di “storie d’amore” perché “vede” che anche il sentimento più nobile può essere egoista ed esclusivo, centripeto e alienante (per quanto nobile il sentimento è un “andare verso”, mentre il movimento del discepolo è “andare dentro”).

E a poco a poco egli scopre la...ricchezza interiore!

Tutto è dentro, tutto è nel silenzio. Gli aiuti vengono tutti da lì. Ecco, a poco a poco il discepolo riposa in se stesso: nella sua “zona” di silenzio, al “punto al centro”, nel cuore fecondo che dona vita.

Da qui l’ingiunzione ad abbandonarsi a *Īśvara*.

“[La contemplazione] si ottiene con l’abbandono a *Īśvara*.

*Īśvara*, *Puruṣa* principale, non è contaminato dalle afflizioni, dalle azioni e (loro) funzioni e dalle impressioni seminali (latenti).

Lui è il supremo Principo dell’onniscienza.

Per il fatto di non essere condizionato dal tempo Egli è maestro persino di coloro che sono venuti per primi”.

*Īśvara* non è contaminato dalle afflizioni (*klesa*), dalle azioni (*karma* positivo o negativo), dalle fruizioni delle azioni e dai *saṃskāra* o semi potenziali che gradualmente impulsano a divenire.

*Īśvara*, come si può notare è di là dal moto e dal non moto, di là da ogni dualismo. Esso è il supremo principio della stessa conoscenza; essendo fuori dal tempo e quindi dello spazio, è l’“Anziano”, l’“Antico dei giorni”, colui che è il Primo del primo essere [...]. *Īśvara* essendo il principio supremo della vita, esprime intelligenza assoluta, onniscienza [...] Ogni *jīva* (o Anima) manifesta proporzionalmente al suo risveglio, l’Intelligenza primigenia.

Si può dire che le differenze spazio-temporali tra i *jīva* consiste nella loro maggiore o minore espansione dell’Intelligenza



principiale [da qui la maggiore o minore capienza e quindi la capacità di donazione che non è reciproca per natura].

Un *jīva* svela più o meno questa intelligenza secondo che sia riuscito a rendere luminosa la sua sostanza, a purificare i suoi veicoli di contatto e a snebbiare l'intelletto [ciò dipende dalla maturità dell'anima, per quanto la purificazione o dilatazione non sia preclusa a nessuno].

Per quanto i *jīva* siano scintille dello stesso “Fuoco centrale” (di qui l'unità della vita e quindi di tutti i *jīva*), tuttavia nel tempo e nello spazio non tutti lo esprimono adeguatamente. Molti *jīva*, in diversi piani esistenziali, si velano, si rendono meno luminosi perché proiettano forme-immagini di varia natura, le quali coprono la Scintilla primigenia che essi sono<sup>3</sup>!

Abbiamo voluto riportare questa pagina perché è nitida e ci fa comprendere tanti aspetti sia ontologici, sia esistenziali, sia psicologici della vita umana.

Il discepolo a poco a poco impara ad attinge dalla sua profondità, ovvero dall'Alto.

Allora si apre alla meraviglia di un dono inimmaginabile.

Rinunciando all'ego e a tutte le sue relazioni, il discepolo è liberato di un pesante fardello.

Non deve sgomitare, non deve autoaffermarsi, non deve distinguersi, non deve farsi accettare, non deve essere amato, non deve essere compreso, non deve chiedere. Ma deve riposare nel suo magico, incantato, leggero, ma solerte silenzio.

E scopre la bellezza dell'obbedienza, del servizio, dell'umiltà. Percepisce di essere una “scintilla del Fuoco centrale”, e allora il “Fuoco si prenderà cura del fuoco”.

---

<sup>3</sup> Raphael (a cura di), *La via Regale della Realizzazione*, I, *sūtra* 23-26 e commento. Ed. Āsram Vidyā, Roma 2010.

Il Fuoco gode nel fuoco, il Fuoco vince il fuoco, il Fuoco risolve il fuoco, il Fuoco è padre-madre a se stesso, è autosufficiente perché procede da se stesso e ritorna a se stesso<sup>4</sup>.

Questo significa che non bisogna faticare per cercare risposte: esse arrivano da sole e attraverso eventi apparentemente casuali: non bisogna faticare per cercare gratificazioni: “L’Amore è *gioia* e *beatitudine*, che non deriva dal prendere, ma dall’evento stesso del porgere, del dare<sup>5</sup>. La stessa energia centrifuga della donazione ci immette in una grande corrente positiva e solare, ci immerge nel flusso della vita stessa.

E quando c’è un reale bisogno è inutile chiedere ai burattini manovrati dai meccanismi subconsci, ma è il Signore stesso della Vita che ci ama e ci provvede. Ecco la *dignitas*:

L’Ente di Dignità è “semplicità” che tutto ha in sé. Il complesso obbedisce al semplice, il mobile all’immobile, il relativo all’Assoluto, il divenire all’Essere.

L’Ente di Dignità non teorizza, non discute, non divaga, né interpreta, né deve convincere [...]. Con la Dignità l’ideazione diventa espressione, la parola realizzazione, il gesto comando.

---

<sup>4</sup> *Idem, La Triplice via del fuoco, Fuoco di Vita I*, 76. Ed. Āśram Vidyā, Roma 1986.

<sup>5</sup> *Idem, La Scienza dell’Amore*, p.52. Ed. Āśram Vidyā, Roma 1996.

## Umili Trasmittitori

*Riportiamo delle frasi tratte da appunti presi da incontri col Maestro. Vanno accolte nel cuore e meditate.*

*Non sono trascrizioni esatte di quello che diceva il Maestro, ma possiamo “arrischiarci a credere” che siano plausibili.*

*Non vogliamo comunque creare un documento storico ma simbolico.*

- ◆ Il Demiurgo contempla il mondo delle Idee e da ciò nasce la creazione: la contemplazione in sé porta all'azione.
  
- ◆ Nella degenerazione del *Kali yuga*, gli uomini creano la verità che cambia a secondo delle circostanze e convenzioni. L'io individualizza, cerca di possedere ciò che non è suo, il Demiurgo si limita a trasmettere, non si appropria di nulla. La luce va attinta e trasmessa.
  
- ◆ Contempliamo e offriamo il *manas*, ma l'io si deve mettere da parte, il *manas* non deve essere intrappolato dall'*ahamkara*. Se l'*ahamkara* non si impossessa del *manas*, ci sarebbe una qualche libertà: dall'Uno-Bene, *Brahman Nirguṇa* la Verità si trasmette al Principio ontologico

(*Brahman Saḡuṇa*), da qui al piano Universale e l'uomo contemplativo porta l'Universale nel mondo.

- ◆ Dall'Uno ai Deva, da questi all'uomo e dall'uomo al mondo. Questa è tutta Armonia.  
Ogni gerarchia devica ha una sua funzione, ogni ente umano e subumano è regolato dalle gerarchie deviche. Tutto ciò porta tanta umiltà, non bisogna creare nulla, ma essere umili trasmettitori. Dal *caos* può nascere il *cosmos*.
- ◆ È la mente non dominata che disturba la contemplazione, che, quando si realizza, è attiva in quanto crea. Quando si è sensibili al Bello impersonale, lo si vede dappertutto. È il Bello universale.  
Visualizzo una qualità, contemplo e offro, qualcosa succede.
- ◆ L'universo è governato da Leggi: il mondo delle Idee rimane fisso, appartiene all'Uno. Ci sono gerarchie deviche che ritmano e che hanno un compito specifico e una responsabilità nei vari regni: animale, vegetale, minerale. A secondo della sintonizzazione captiamo delle gerarchie corrispondenti per risonanza sintonica. Le gerarchie sono a vari livelli nel sottile superiore e nel sottile inferiore. Ci sono pure discepoli nel sottile che aiutano, se noi apriamo a livello noetico.
- ◆ Agire nel mondo pur non stando nel mondo: una parte di noi deve rimanere collegata con il *Puruṣa* (la Coscienza sul suo piano), mentre un'altra parte con l'azione. Dobbiamo recuperare la parte collegata con l'Universale.

Nell'azione a livello intuitivo il *manas* non serve.

Studiando e andando in profondità la mente tocca il vertice contemplativo e da qui agisce portando bellezza. Il bello viaggia senza peso, può essere una piccola parte di noi che trasforma tutto. Il demiurgo può modificare le cose contemplando il mondo delle Idee.

- ◆ C'è la bellezza della discesa degli archetipi, l'uomo è una maglia di una catena universale, le gerarchie hanno la loro ragion d'essere e la loro bellezza: anche l'uomo è una gerarchia che esprime qualità, però dovrebbe recuperare l'essenza dell'umanità, dovrebbe distaccarsi dai capricci individuali.

## *Annuncio convegno Paideia*

**“AMA IL TUO NEMICO”**

*Valledolmo 11-12 novembre*

Questo convegno, che si annuncia un po' "ardito", non vuole avere un programma rigido perché aperto alla meraviglia noetica

“In un mondo inondato dal buio dell'odio l'unico antidoto è la luce dell'Amore”. L'Amore ha la sua ragion d'essere metafisica e ontologica, filosofica e psicologica. L'Amore è una possente luce che può essere “vista” da una lunga distanza. La contrapposizione e l'odio sono un buio intellettuale e un controsenso razionale. Sono pura follia, forieri di distruzione e morte. L'uomo, per il suo riscatto, sembra avere scelto la via del dolore. In questa tragedia attuale, che è solo l'inizio di una possibile catastrofe, che cosa può fare chi ha un po' di senno? Creare un'onda contraria e possente, accendere una luce invincibile, realizzare (e non solo teorizzare) l'Amore. Esso è una forza immane, è il cuore stesso dell'Essere. Dunque non è soltanto un sentimento per quanto nobile, ma è una “reductio ad unum”: riportare tutto all'Unità e vivere fondati su di Essa. Questo convegno vuole essere un momento di attingimento, di ristoro, di intelligenza, di radianza della nostra anima assetata di verità, di bellezza, di comprensione. Non c'è, per adesso, un programma preciso perché siamo aperti alla “meraviglia noetica”, all'intuizione foriera di sorpresa e di dono.

## SOMMARJO

Discorso di Erissimaco, il Medico  
Riflessioni  
Rifiuto o Incomprensione?  
Umili Trasmettitori



Paideia - Periodico dell'Ass. Culturale Paideia - Anno XXII Numero 4 (112), Settembre-Ottobre 2023.  
Autorizzazione Tribunale Palermo n. 7/2000/ Reg. Per. del 29/30 marzo 2000 - Direttore  
Responsabile: Giuseppe Muscato, Redazione via G. Filangieri n. 48, 90133 Palermo.

Stampato in proprio.



Eventuali donazioni

IBAN: IT76W0897643700000000021290

Periodico Associazione Culturale Paideia

via G. Filangieri n. 48, 90133 Palermo - Tel. 320.9116291

<http://www.associazionepaideia.net> - e-mail: [asspaideia95@gmail.com](mailto:asspaideia95@gmail.com)



Pubblicazione non commerciabile